

*Collana Ripartire dall'essenziale*

1. *Cristiana Dobner*  
Il segreto di un archivio.  
Teresa di Gesù e il nonno marrano
2. *Maximiliano Herráiz*  
Dio solo basta.  
Chiavi di lettura della spiritualità teresiana
3. *Cristiana Dobner*  
Rapida come volo di colomba.  
La simbolica di Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo
4. *P. Marie Eugène de l'Enfant Jésus*  
Il tuo amore è cresciuto con me.  
Un genio spirituale Teresa di Lisieux
5. *Maximiliano Herráiz*  
L'orazione nel Carmelo.  
Passato, presente e futuro.
6. AA.VV.  
Introduzione alla lettura di santa Teresa di Gesù.  
Ambiente storico e letteratura teresiana
7. *Luigi Borriello – Giovanna della Croce*  
Temi maggiori di spiritualità teresiana

Luigi Borriello  
Giovanna della Croce

## TEMI MAGGIORI DI SPIRITUALITÀ TERESIANA



EDIZIONI OCD

I edizione 1982  
II edizione rivista e corretta 2005

Tutti i diritti riservati

ISBN 88-7229-251-4

© Edizioni OCD - Anno 2005  
Via Anagnina 662/b-00040 ROMA MORENA  
tel. 06.7989081 - fax 06.79890840  
e-mail: [info@ocd.it](mailto:info@ocd.it) - web: [www.edizioniocd.it](http://www.edizioniocd.it)

## PRESENTAZIONE

Un teologo contemporaneo di santa Teresa di Gesù, padre García di Toledo, domenicano, non esitò ad affermare che «La Madre Teresa avrebbe potuto insegnare nelle nostre università come fanno i maestri di teologia».

Teresa maestra e Teresa teologa, dottore della Chiesa, può offrire il suo magistero sui grandi temi della teologia e della spiritualità cristiana.

Giovanni Paolo II ci tiene a raccomandare alla Chiesa in questo momento della sua storia l'attenzione alla teologia dei santi, additando all'attenzione di tutti «quel grande patrimonio che è la teologia vissuta dei santi» (*Novo millennio ineunte* n. 27). E continua a presentare alla Chiesa il loro esempio e la loro dottrina. Lo ha fatto in modo particolare nella lettera citata (n. 33), a proposito della preghiera e della mistica, ricordando il magistero spirituale della Santa di Avila. In questo si sta seguendo la grande intuizione del teologo di H. U., Von Balthasar, sul rapporto fra teologia e santità con le prospettive e correzioni necessarie per arrivare ad una spiritualità che sia ancorata specialmente nella fede, nei dogmi, nei punti centrali della rivelazione; andiamo tutti in cerca di una spiritualità che sia sapienza e vita di Dio per l'uomo.

I grandi carismi nella Chiesa sono sempre una sorgente di sapienza, un'esperienza di vita, ma contengono in sé come la sapienza una capacità di illuminazione e di incarnazione perfino delle realtà terrene. Questa necessaria rivalutazione della sapienza e dei carismi dei santi ci invita nel caso di Teresa a porci alcune domande. Teresa di Gesù è una mistica, una maestra, un dottore della Chiesa, ma è una donna teologa? Il suo insegnamento ha le caratteristiche di una riflessione e di una esperienza della fede cristiana nei misteri fondamentali della nostra religione cristiana?

Molti oggi esiterebbero a dire senza difficoltà che la Santa è una teologa. In realtà i santi sono stati abbastanza ignorati dai teologi di mestiere e la dissociazione fra teologia e santità, fra

dogmatica e spiritualità, non ci rende subito consenzienti con la risposta positiva. Esiste una teologia teresiana? Ha qualcosa da dire Teresa alla teologia della Chiesa o solo alla teologia spirituale?

Le esperienze mistiche di Teresa sono «teologiche» nel senso che portano con sé una illuminazione della fede ed una esperienza di vita che diventano messaggio di evangelizzazione e di vita cristiana? La sua è una esistenza «teologica», una vita nella quale Dio si rivela e diventa fonte di pensiero e di vita, di dottrina e di conferma nella fede?

Per tante e significative domande mi sembra che si possano dare alcune risposte in modo da fare una riscoperta del ruolo sapienziale della Santa e della sua dottrina.

Prima di tutto a partire dal dottorato teresiano (1970) con il quale Paolo VI ha riconosciuto Teresa come prima donna dottore della Chiesa, specialmente nel campo della preghiera. Paolo VI ha messo in luce la sua «eminente scienza», della fede e della vita cristiana, dono dello Spirito Santo. Con questo dottorato femminile di Teresa e poi di Caterina e di Teresa di Lisieux è compiuta una rivalutazione della mistica nella teologia, e quindi nella vita della Chiesa, come luogo e strumento vivo della trasmissione delle verità rivelate.

Teresa, infatti, ci offre nelle sue opere un panorama di verità vissute ed illuminate che ricopre il «Credo» cristiano, ma sempre nella linea di una verità vita, una verità da vivere che s'incarna nel vissuto e nell'esperienza quotidiana.

In che senso quindi possiamo parlare di una teologia teresiana? Nel senso che la Santa ci offre una visione delle cose a partire da Dio, da Cristo, suo Maestro, in una visione integrale delle realtà della nostra fede, i grandi misteri della fede proclamata, celebrata e vissuta.

In questo senso possiamo parlare di una teologia con un metodo teologico particolare, alcuni contenuti, e con uno scopo preciso e mistagogico: illuminare ed introdurre nel mistero cristiano affinché i figli della Chiesa vivano quel credo.

Teresa di Gesù è veramente «una figlia della divina sapienza», come di lei ha detto Giovanni Paolo II ad Avila, il 1 novembre 1982. È una «teodotta» e una «teognosta», cioè una persona che ha ricevuto il suo insegnamento da Dio, conosciuta da Dio e

conoscitrice di Dio. Ha imparato la teologia non sui banchi delle università, ma nella scuola di Dio, nella teologia pregata, attraverso il suo carisma che è la preghiera e nell'esperienza stessa dei misteri. Ha seguito un processo che spesso vediamo nei grandi spirituali: il suo procedere dai libri al Libro vivente, e dai maestri al Maestro. È discepola del «teologo di Dio Padre» che è Gesù (E. Stein). Lo ripete con molta frequenza nelle sue opere: «il Signore fu sempre il mio maestro...»; «quel che dico me lo insegnava il mio maestro interiore...».

Si sentiva ad un tratto piena di conoscenza e di sapienza, disposta a discutere con tutti i teologi sul mistero della Trinità. Di qui il suo singolare metodo teologico veramente vitale.

Un testo fondamentale per capire il metodo teologico teresiano lo troviamo nel libro della *Vita* 17, 5: «Una cosa è ricevere da Dio la grazia, un'altra conoscere grazia e dono e un'altra ancora saper dire in che cosa consista». Ecco il singolare metodo teresiano della teologia imparato alla scuola di Cristo.

*Precede l'esperienza*, cioè la comunicazione di Dio non solo e non prima verbale, ma vitale, esperienziale: una esperienza che diventa progressiva e poi raggiunge una certa pienezza fino al vertice dei misteri cristiani: la Trinità, Cristo, la Chiesa, la persona umana.

*Segue l'intelligenza*: un voler capire, ed un ricevere da Dio, la luce per capire in una buona elaborazione teologica che fa a confronto con la Bibbia, con i teologi e la fede della Chiesa, ma anche con la sua intelligenza ed il suo genio femminile. Teresa ha un suo modo di dire le cose di Dio, a volte frammentario, ma i frammenti si possono unire in una certa unità coerente.

*Culmina con la mistagogia* o trasmissione dell'esperienza: aprire l'esperienza alla comunicazione affinché altri vivano, pur nella normalità della fede e della vita cristiana, i grandi misteri del cristianesimo.

A partire da questo metodo santa Teresa ha scritto e ha testimoniato sulle grandi verità cristiane: ha parlato del mistero di Dio uno e trino, cioè della vita intima di Dio in sé e per noi, ci ha aperto i tesori della vita della Trinità nel suo amore intimo e nella sua relazione con noi, al punto da poter trovare nelle sue opere, come ha detto un grande teologo evangelico, J. Moltmann, una biografia di Dio nelle sue essenziali prospettive.

Ci ha aperto i tesori della cristologia, come via al mistero di Dio, della Chiesa, della persona umana. Ha saputo presentare un'antropologia teologica e dinamica: a partire dalla vocazione della persona umana alla pienezza della vita divina, con il realismo della sua condizione di peccato, il cammino della trasformazione, l'esperienza della vita trasformata e dedita al servizio per Dio.

Ma al centro di tutto sta la teologia della preghiera come divina amicizia con Cristo, con il nucleo centrale dell'amore-amicizia, i presupposti divini ed umani, le forme, il dinamismo di trasformazione che rende ogni amico di Dio anche un discepolo-apostolo e un servo dell'amore...

Ed inoltre Teresa sa presentare la teologia spirituale come un cammino della crescita nella santità con le tappe di un cammino dinamico, le esigenze, le proposte, l'incoraggiamento. Tutto e sempre nella prospettiva di un insegnamento che parte dall'esperienza, viene illuminato dalla sapienza, viene offerto come mistagogia concreta.

Il libro di padre Luigi Borriello sui temi maggiori della spiritualità teresiana vuol essere un contributo alla riscoperta dell'insegnamento di Teresa d'Avila sui grandi principi di una spiritualità quanto mai ricca e attuale, offerta come sintesi dei grandi valori della teologia spirituale teresiana, per un approccio sistematico alle sue opere.

All'inizio del terzo millennio, possiamo prendere Teresa come maestra della preghiera, come ci ha suggerito Giovanni Paolo II, sapendo che, attraverso la preghiera, ella ha varcato la soglia del mistero e aiuta anche noi a varcarlo, con la guida in questo caso di una eccezionale «Beatrice», Teresa d'Avila, per vedere le realtà divine, come le ha viste, da Dio, e calarle nella concretezza della vita umana, dove Dio è sempre presente con noi, perfino, come lei afferma, «fra le pentole della cucina», illuminando ed incoraggiando la vita di coloro che sono davvero servi dell'amore.

Padre Jesús Castellano Cervera ocd  
28 novembre 2004

## PREMESSA

Molto si è scritto e molto è stato pubblicato su Teresa d'Avila negli ultimi anni, ma molti scrittori hanno perduto di vista la necessità di presentare insieme tutti i punti centrali della spiritualità teresiana, e non soltanto una scelta di argomenti attuali.

Per questo, una nuova e riveduta pubblicazione del presente studio su *temi maggiori di spiritualità teresiana* è indubbiamente di valore poiché aiuta a conoscere profondamente il cammino interiore della grande riformatrice dell'Ordine carmelitano, con le sue scelte all'impegno e alle fatiche di vivere per sempre la sua vocazione religiosa.

Per la nuova pubblicazione sono state cambiate le numerose citazioni di testi teresiani.

Fino a pochi anni fa, nei libri scritti in italiano si è dovuto servirsi della vecchia traduzione, cioè della edizione delle *Opere*, stampate a Roma nel 1969. Con questo cambiamento si intende dare maggiore precisazione al pensiero teresiano, ormai conosciuto e apprezzato da chi legge i testi originali in spagnolo.

Anche per le note biografiche si è preferito un riferimento quasi esclusivo a testi pubblicati negli ultimi tempi, soprattutto in lingua italiana, tranne qualche studio particolare che offre punti essenziali in una nuova visione. Tutto ciò serve a rendere il libro una guida attuale, ricca di profonde prospettive e precise interpretazioni del messaggio teresiano per vivere il mistero della Chiesa, con un servizio qualificato ed efficace, a gloria di Dio e per la felicità e dignità dell'uomo ai tempi della Santa e anche oggi. Le opere scritte da Teresa formano e trasmettono al mondo questo suo messaggio, costruito sul dinamismo trasformante dell'orazione.

Nella sintesi di temi ed argomenti da lei sviluppati si riflette uno speciale carisma, quello dei grandi misteri della vita cristiana affrontati da lei nella vocazione carmelitana, per innestare nel suo Ordine il rinnovamento necessario per un'autentica apertura

all'unione mistica con Dio. Ma il messaggio di Teresa, pur essendo creato come pedagogia di vita religiosa e carmelitana, è una dottrina universale rivolta anche a tutti i cristiani, chiamati alla preghiera e alla comunione con Dio.

Si ha dunque una sintesi qualificata della vita cristiana, comune e di alto livello, in tutti gli scritti teresiani. Attaccata con umile amore alle verità insegnate dalla Sacra Scrittura e perfettamente inserita nella dottrina spirituale della Chiesa, la grande Santa spagnola documenta con un particolare dono di grazia le sue esperienze interiori. È una splendida testimone delle verità bibliche, da lei interpretate come maestra privilegiata delle vie di crescita nella comunione con Dio. Infatti, con il suo esempio e con le sue parole indica a tutti il cammino spirituale di fede viva, speranza dinamica, amore travolgente, purezza interiore, per giungere ad una vita santa, di profonda pace e felicità.

Seguendo il pensiero di Teresa il presente libro propone tutto questo ad ogni lettore, laico o consacrato, per rendere più facile il suo cammino spirituale, per vivere nel necessario dinamismo con l'impegno di progressiva maturazione. Aiuta ad arrivare a una semplice ma profonda ricostruzione del suo essere cristiano, aperta ad un'intima comunione e incontro con Dio che si rivela in Cristo e nello Spirito Santo, e a viverla anche con gioia nei momenti di ansia e di persecuzione. Teresa insegna a tutti la scelta del sempre più grande desiderio di amare Dio, meditando e ascoltando la sua parola, per diventare creature nuove chiamate a una santificazione che trasforma tutto l'uomo.

## NOTE BIOGRAFICHE

- 1515 28 marzo: nascita di Teresa.  
4 aprile: viene battezzata nella parrocchia di San Juan, Avila.
- 1528 Novembre: muore la madre, donna Beatrice de Ahumada.
- 1531 Primavera: Teresa entra nel collegio agostiniano di Santa Maria de Gracia.
- 1532 Autunno: lascia il collegio e torna a casa gravemente ammalata.
- 1533 Dichiara al padre la sua vocazione religiosa.
- 1535 2 novembre: fugge di casa ed entra nel monastero dell'Incarnazione, ad Avila.
- 1537 3 novembre: professione religiosa.
- 1538 Autunno: per gravi malattie, che non trovano rimedio, esce dal monastero alla ricerca della guarigione.
- 1539 Luglio: ritorna ad Avila, in gravissima debolezza fisica.  
15 agosto: ha un misterioso collasso che dura tre giorni. Si riprende, ritorna al monastero, dove per tre anni resta paralizzata.
- 1542 Aprile: completa guarigione, attribuita da Teresa a san Giuseppe.
- 1543 24 dicembre: muore il padre, don Alonso y Sánchez de Cepeda.
- 1554 Quaresima: Teresa si converte dinanzi a una statua di Cristo coperto di piaghe.
- 1554-1556 Lotte interiori tra suggestioni di vita esteriore e vita spirituale.
- 1556 Inizia la vita contemplativa con visioni e grazie straordinarie.
- 1558 Primo rapimento di Teresa.

- 1559 29 giugno: prima visione intellettuale di Cristo.
- 1560 Esperienze mistiche: visione del Cristo risuscitato; visione dell'inferno; trasverberazione. Scrive la prima relazione spirituale.
- 1560-1562 Fidanzamento spirituale con Cristo.
- 1562 7 febbraio: Breve apostolico che autorizza Teresa a intraprendere le fondazioni della riforma. Termina la prima redazione del libro della *Vita* (perduta).  
24 agosto: inaugurazione del monastero di San Giuseppe ad Avila.  
29 agosto: inizio di un processo sulla sua ortodossia.  
Comincia a scrivere il *Cammino di perfezione*
- 1562 Scrive le *Costituzioni*, approvate poi da Pio IV il 17 luglio 1563 e dal Padre Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi, nel 1568.
- 1563 Teresa è nominata priora del monastero di San Giuseppe, ad Avila.
- 1566 Febbraio: prima redazione delle *Meditazioni sul Cantico*; nei primi mesi, prima redazione del *Cammino di perfezione*. Prima dell'autunno termina la seconda redazione.
- 1567 Riceve l'autorizzazione per nuove fondazioni (dal 1568 al 1576).  
Nei primi giorni di ottobre, incontro con Giovanni della Croce.
- 1568 Novembre: fondazione del primo convento maschile della riforma.
- 1569 Scrive le *Esclamazioni*.
- 1571 14 ottobre: Teresa prende possesso del priorato nel monastero dell'Incarnazione, sceglie Giovanni della Croce come confessore delle monache.
- 1572 Matrimonio spirituale.
- 1573 Febbraio: firma e approvazione di una copia del *Cammino di perfezione*.  
25 agosto: comincia a scrivere le *Fondazioni*. Terminerà l'opera nel 1581.
- 1574 Torna al monastero riformato di San Giuseppe.

- In Ottobre: seconda redazione delle *Meditazioni sul Cantico*.
- 1576 Agosto: scrive *Modo di visitare i monasteri delle carmelitane scalze*.
- 1577 Febbraio: *Cercati in me* (Vejamen).  
2 giugno-29 novembre: scrive il *Castello interiore*.
- 1579 6 giugno: scrive i *Quattro avvisi* per i frati carmelitani scalzi.
- 1546-1582 *Epistolario*: 482 lettere. *Poesie* e vari scritti minori.
- 1560-1581 *Relazioni spirituali*.
- 1582 Ultima fondazione a Burgos.  
4 ottobre: muore dichiarandosi «figlia della Chiesa».
- 1614 24 aprile: beatificazione di Teresa.
- 1622 12 marzo: canonizzazione di Teresa.
- 1970 27 settembre: Paolo VI proclama Teresa «dottore della Chiesa».

## ABBREVIAZIONI

Tutte le citazioni riportate sono state tradotte dall'originale spagnolo nella edizione di P. Silverio del 1949.

- C = *Cammino di perfezione*, codice di Valladolid.
- CE = *Cammino di perfezione*, prima redazione autografa di El Escorial.
- E = *Esclamazioni*
- F = *Fondazioni*
- M = *Castello interiore o Mansioni*  
(1M-2M-3M-4M-5M-6M-7M: prime mansioni, seconde mansioni, ecc...)
- R = *Relazioni spirituali e Favori celesti*.
- V = *Vita*, cioè *Autobiografia*.

Per quanto riguarda il testo delle opere di Teresa, ci siamo riferiti all'edizione spagnola curata da P. Silverio di Santa Teresa ocd pubblicata nel 1949 a Burgos, offrendone una nostra traduzione.

## INTRODUZIONE

*La vita consacrata  
al Dio di Gesù Cristo*

La voce che si leva dalla realtà storica in cui siamo immersi è Teresa d'Avila, una donna per ogni epoca, la cui vita è soprattutto oggi una vivida testimonianza d'amore per l'assoluto di Dio.

L'esperienza mistica di questa spagnola del '500 si fonde con la vita che diventa interamente esperienza di Dio Amore, di Gesù Cristo rivelazione del Padre e dello Spirito Santo, Amore che si rivela come storia di salvezza attraverso la sua persona e Amore come movimento di ricettività e di donazione, al pari del mistero intratrinitario: un mutuo scambio dell'Amore all'Amore tra le divine Persone.

Con la sua esperienza Teresa di Gesù rivela una volta di più l'intervento di Dio nella storia umana per «convertire» gli uomini e, al tempo stesso, il bisogno umano di aprirsi alla conoscenza e all'amore del divino Amante, che eternamente chiama e desidera ogni uomo.

È un fatto spontaneo e urgente questo bisogno di Assoluto che la civiltà dell'efficienza, affidata soprattutto alla tecnica, acuisce nell'uomo di questo inizio del nuovo millennio. In questa prospettiva la figura di Teresa d'Avila presenta la sua funzione profetica che addita all'uomo d'oggi uno spazio contemplativo, una stagione mistica, un tempo illimitato di celebrazione dell'Amore incarnato nelle profondità dell'essere umano.

La solitudine, il silenzio, la preghiera, la vita consacrata al Dio di Gesù Cristo: il modo di vivere monastico di Teresa ha la sua valenza e il suo peso in ogni esperienza di fede e di preghiera dell'uomo moderno così condizionato, sopraffatto e schiacciato talora persino nell'intimo più profondo del suo essere. Ma guardando a questa mistica, come a tutti gli amici di Dio, egli vede possibile la ricomposizione dell'area del suo sacro intimo, tempio spirituale dove può incontrarsi come e quando vuole con la persona di Gesù, l'eterno Vivente, che sempre si incarna nella storia e nel cuore umano.

A nessuno sfugge la vastità enorme e la complessità profonda della spiritualità teresiana. Questa è un *mare magnum* assai difficile da percorrere e da ridurre in schemi, sia pure metodologici, che possano favorire la lettura e offrire la percezione del messaggio.

Queste pagine non hanno la pretesa di dire tutto o di esaurire la dottrina spirituale di Teresa o i singoli argomenti trattati sotto ogni aspetto, ma indirizzate soprattutto alle religiose vogliono offrire indicazioni, orientamenti, suggestioni, spunti di riflessione su tematiche vissute da Teresa, alla luce della sua esperienza paradigmatica. Intendono in ultima istanza offrire una chiave di lettura spirituale, un itinerario di riflessione organica, un tracciato di esperienza vissuta verso una sintesi personale sul piano del pensiero e soprattutto su quello della vita interiore. Trovando l'unità di fondo che come filigrana attraversa e regge tutta l'architettura del volume, la scienza si fa sapienza e questa a sua volta fa luce sul cammino della nostra esistenza cristiana e consacrata. Tutto ciò sotto forma di temi e aspetti significativi – indipendenti solo in apparenza ma intrinsecamente legati tra loro – di questo magma incandescente e fluido che è l'immensa opera teresiana.

Dopo un capitolo introduttivo, non pienamente e compiutamente riassuntivo, nel quale si vogliono mettere in risalto tra storia e biografia le tappe salienti dell'itinerario spirituale di Teresa, si passa alla trattazione della fondazione teologale della sua vita cristiana. L'atteggiamento teologale di Teresa s'incarna nel suo comportamento umano, al punto da essere l'espressione più sincera del suo rapporto con Dio, un Dio tripersonale che in Gesù Verbo incarnato, parola interpellante, chiede a Teresa una risposta tridimensionale, un unico atteggiamento che è fede che ama e spera di essere sempre più in Dio-Amore attraverso la mediazione del Cristo per opera dello Spirito Santo.

Il nucleo centrale dell'esperienza teologale di Teresa è innanzitutto l'amore come movimento di ricettività e di donazione: essere da Dio ed essere per l'altro realizza nella mistica d'Avila l'esistere con l'Altro, la comunione con Dio e i fratelli attraverso un processo di spirituale maturazione. Questa relazione io-tu con Dio diventa noi, nella comunità umana e religiosa, superando ogni sorta di chiusura individualista. Questa

realtà di comunione-comunità, così come concepita e realizzata da Teresa, permette di intravedere il senso più vero e recondito del mistero d'amore intratrinitario, rivelato nel Cristo pasquale.

È questi, il Figlio Amore donato, che fonda e anima la comunione-comunità e tutta la struttura spirituale di Teresa d'Avila. Il rapporto con Gesù Cristo Uomo-Dio costituisce il *clou* essenziale e la caratteristica permanente della spiritualità teresiana, poiché la vita interiore di Teresa ruota e si organizza proprio intorno all'umanità del Cristo. Ella, una volta convertita, lo accoglie nella propria esistenza, penetra nel suo mistero d'amore e s'identifica sempre più con la sua Persona divina. In questo cammino di assimilazione, Teresa s'avventura nelle vie dello spirito al passo con Gesù sino alla cattura della sua funzione di mediatore-via al Padre per lo Spirito negli alti vertici della contemplazione mistica.

La preghiera di Teresa, che è il cuore della sua spiritualità, assume allora il significato di incontro amicale, dialogico, permanente ed esperienziale con Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, sempre presente nelle profondità del suo tempio spirituale. La misericordia che è l'Amore stesso non si limita a rinnovare Teresa ma ad attirarla a sé per farne la sua sposa, la sua amica, la sua amante, nell'estasi di una perenne contemplazione.

Dal Cristo che abita nel cuore di Teresa si passa al Cristo rivissuto e testimoniato nella vita stessa della Santa attraverso la sua consacrazione religiosa. In quanto figlia di Dio e di lui erede, la mistica d'Avila è candidata ad essere Dio, quindi «tutto». Per «essere» lui deve conoscerlo. Conoscerlo è amarlo. Amarlo è esprimerlo. Esprimerlo è tradursi come sua immagine, suo riflesso, sua eco.

Nel tentativo di ritrovare la sua identità smarrita, Teresa si rifà a Cristo modello supremo che le ripete ancora una volta: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai, dallo ai poveri..., poi vieni e seguimi» (Mt 19, 21). La Santa d'Avila per esigenza d'amore, rispondendo al Cristo che chiama, dopo un definitivo e radicale esodo da se stessa, si pone alla sequela dell'Amore incarnato, fattosi casto, povero e obbediente per il Regno. La pratica dei consigli evangelici abbracciata per impulso dello Spirito Santo porta al mondo una testimonianza luminosa e un esempio

vivente dell'amicizia unificante tra Gesù e Teresa, o se si vuole, della sua santità tipica (cf. *LG* 39).

Nel seguire per amore il Cristo casto, povero e obbediente, la mistica spagnola non si fa ingannare dal proprio sentire scambiandolo per ispirazione divina, ma si lascia guidare dallo Spirito attraverso la mediazione del padre spirituale, garante e interprete della volontà di Dio su di lei.

In questo clima di comune ricerca la direzione spirituale assume una colorazione e una titolazione nuova: amicizia spirituale nel Cristo, ordinata a un servizio mutuo d'amore sulla strada che porta insieme a Dio, che genera una Teresa nuova, rivestita del Cristo risorto, rinnovata nello Spirito, una cristiana adulta che prende coscienza del suo essere in Dio per opera dello Spirito.

Per tutti questi motivi la testimonianza di Teresa di Gesù assume una particolare importanza nella nostra epoca, in cui tra i religiosi e i cristiani in genere, molti dubitano del valore e persino della possibilità di un rapporto intimo e amicale con Dio che Teresa definisce preghiera. In realtà, l'attualità del messaggio più squisitamente teresiano e più sensibilmente recepitibile dall'uomo di oggi si condensa nell'obbedienza della Santa alla propria vocazione e nella definizione compiuta della propria identità: il carisma della preghiera, come comunione intima d'amore con Dio Padre attraverso la mediazione dell'umanità del Cristo nello Spirito Santo, espressa in una vita di consacrazione nel silenzio della clausura che non depauperava Teresa, ma le permette di attingere la sua piena umanizzazione e divinizzazione.

## CAPITOLO PRIMO UNA VITA PER L'ORAZIONE

L'itinerario spirituale di Teresa d'Avila è uno dei più straordinari che una creatura umana abbia vissuto. La nota caratteristica è senza dubbio la eccezionalità con cui ha sperimentato l'avventura umano-divina con Dio nelle vie dello Spirito.

Si è voluto sottolineare da molti che Teresa è venuta a trovarsi nel *siglo de oro*, che l'ambiente, il clima, il *milieu* entro il quale è vissuta le è stato estremamente favorevole: le ha offerto la possibilità d'incontrarsi – e quindi di reagire – con le più importanti correnti e movimenti spirituali allora esistenti. Quindi Teresa ha potuto respirare ampiamente spiritualità fin dal seno materno.

Tutto ciò però nulla toglie al lavoro immane, alla grandiosa esperienza personale, alla disponibilità più completa, di Teresa, che insieme alla grazia divina hanno fatto di lei una creatura privilegiata.

Nell'avventura dello spirito o nella storia salvifica Dio, il protagonista principale della santificazione dell'anima, chiama alla perfezione, mentre l'altro protagonista si pone in tensione, sul piano dell'essere e dell'agire, verso la perfezione indicata. Nel caso di Teresa di Gesù l'avventura divina avviene in un'anima eccezionale. Teresa, infatti, «è dotata di un'intelligenza luminosa, equilibrata e costruttiva, di una volontà sicura, resistente e misurata, d'un sentimento vigoroso, docile ed altruista...»<sup>1</sup>, ma senza ombra di dubbio, la sua vocazione alla contemplazione e alla unione mistica con Dio è da considerarsi eccezionale.

<sup>1</sup> G. PAPANOGLI, *Fuoco in Castiglia*, Milano 1973, 92.

L'arco della sua esistenza diviene il modello di ogni vita contemplativa e le tappe della sua vita interiore costituiscono una vera e propria ascesa che snodandosi nel tempo, di rinuncia in rinuncia, diviene vita pienamente mistica, intesa come dono e riducibile alla dimensione del dono offertole e accolto nel suo intimo. In tutta la sua vita di fede l'esperienza mistica è emergente perché il suo rapporto religioso è basato sull'attesa del Dio che viene nell'amore del Figlio e l'attrae a sé nel seno della Trinità.

L'importanza della sua figura e l'attualità del suo messaggio spirituale si riassumono nel carisma presente in tutto il suo itinerario interiore di lei amante dell'eterno Amore. In questo cammino travagliato non possono sfuggire l'azione dello Spirito e neppure le sue sollecitazioni pressanti, forti, totalizzanti che rendono la vita di Teresa una esistenza spesa per Dio e per i fratelli nel silenzio e nella solitudine della clausura.

Troppo spesso tuttavia la vita interiore di Teresa e più precisamente la sua mistica viene ridotta ad una espressione di sentimentalismo e di emozionalità straordinaria, mentre in fondo Teresa di Gesù non esita ad esprimere tutto quanto avverte nell'intimo di sé quando scrive: «Desidero solamente avvertirvi che, per progredire molto in questo cammino e salire alle mansioni verso le quali aspiriamo, non si tratta di pensare molto, ma di amare molto; e così tutto quello che maggiormente vi spinge ad amare, questo fate. Forse non sappiamo che cosa sia amare, e non me ne meraviglierei molto, perché non consiste nel maggior piacere, ma nella maggiore determinazione di accontentare Dio in tutto, di procurare per quanto possiamo di non offenderlo e di pregarlo per la primarietà dell'onore e della gloria di suo Figlio e per la crescita della Chiesa cattolica»<sup>2</sup>.

L'attualità di Teresa si coglie nel suo taglio netto con il passato per rivivere nell'intimo l'azione di Dio – lo sradicamento da sé e dal suo mondo è totale, deciso, categorico, per affidarsi in tutto nelle mani di Colui che da buon Padre le indica la terra promessa – e anche nella scelta del radicalismo evangelico, al di là di ogni conformismo o compromesso, per do-

<sup>2</sup> 4M 1,7.

narsi a Dio e agli uomini in una forma di vita religiosa nuova e autentica, che risente della novità dello Spirito purificatore e creatore.

Tuttavia l'itinerario spirituale di Teresa si delinea veramente eccezionale nella tensione verso l'identificazione a Cristo Uomo e Dio, carità di Dio, in una vita d'amore. La storia di Teresa registra al culmine del suo cammino un'esperienza di Cristo amore, che la trasfigura in preghiera perenne, in lode di gloria della Trinità. Dio è penetrato nel cuore di Teresa e vi ha preso possesso mediante l'orazione infusa congiunta all'amore. Orazione e amore sono l'unica porta d'accesso che permette a Teresa d'inoltrarsi nel mistero e consumare il mistero di Dio Sposo.

### «Voglio vedere Dio»

Suo padre, Alonso y Sánchez de Cepeda, sposò nel 1509 in seconde nozze Beatrice de Ahumada. Terzogenita di questa unione, alla fine del marzo 1515, nacque una delle donne più grandi della storia: Teresa de Ahumada, Teresa d'Avila, Teresa di Gesù, come si chiamò in seguito.

L'infanzia di Teresa fu una delle più ardenti, dominata da nobilissimi ideali. Fin dalla più tenera età ella intravide il mondo di Dio e vi si affezionò. Sveglia e intelligente cercò di penetrare sempre più in questo mondo divino.

Preso dall'entusiasmo per il Signore della sua vita propose al fratello Rodrigo di recarsi nella terra dei Mori, dove sperava di essere messa a morte per la fede nel Cristo<sup>3</sup>.

Il desiderio del martirio in una bambina di nove anni poteva avere un'unica spiegazione: Teresa voleva vedere Dio. Infatti andava ripetendo a se stessa e a suo fratello: «Voglio vedere Dio». Presto dal proposito passò all'atto pratico: un giorno la bambina insieme al fratello Rodrigo scappò per via di fatto da casa, uscì dalle mura di Avila e oltrepassò il fiume Adaja. L'incontro inaspettato con lo zio Francesco fece crollare tutti i sogni di Teresa.

<sup>3</sup> Cf. V 1,4.

Delusa per la mancata avventura verso il martirio, visto che era impossibile – scrive Teresa – andare dove l'avrebbero uccisa per il suo Dio, decise con il fratello di «fare gli eremiti»<sup>4</sup>.

Tenendo fede a questa promessa fatta a se stessa e a Dio, la piccola fece sì che le mura di casa de Cepeda formassero come una barriera tra lei e il mondo. Anche quando giocava con le bambole, come tutte le bambine della sua età, il suo divertimento preferito era quello di costruire monasteri in miniatura e soffermarsi a parlare con il Signore. Il piccolo cuore di Teresa pulsava sempre e solo per la gloria di Dio e soprattutto per il suo amore e la sua anima era già protesa verso le vette più alte della vita contemplativa.

Nonostante questi sentimenti a Teresa piace, come a tutte le giovani, intrattenersi in conversazioni sugli argomenti del giorno, fare amicizie, presentarsi bene in pubblico, leggere libri di cavalleria e romanzi in voga. Il candore originario però era rimasto sempre vivido in lei, insieme a quel prepotente sentimento dell'onore che la dominava interamente. Tutto ciò iniziava a preoccupare don Alonso, padre rigido e all'antica.

Intanto la presenza della madre di Teresa, Beatrice, tra il dicembre del 1529 e l'inizio del 1530 venne a mancare. Urgeva dunque una soluzione per la sistemazione delle figlie e in particolar modo per Teresa. Don Alonso pensò di mandarla al collegio agostiniano perché completasse la sua educazione e soprattutto perché s'incanalassero e rinvivassero in lei le brillanti energie del suo spirito. La giovane accettò, nonostante qualche reazione spontanea di ripulsa, perché dopo la morte della mamma si era affidata a «Nostra Signora» supplicandola «con molte lacrime che mi facesse da mamma»<sup>5</sup>.

Questa invocazione e la conseguente serenità d'animo accompagnarono Teresa nel collegio del monastero delle Agostiniane di Nostra Signora delle Grazie in Avila. In questa nuova dimora Teresa incontrò una famosa e santa religiosa, Maria Briceno, a quel tempo maestra delle educande. Gli intimi e interminabili colloqui con questa suora furono di grande aiuto per la

<sup>4</sup> Cf. V 1,5.

<sup>5</sup> V 1,7.

giovane Teresa, nella quale ebbe inizio una singolare metamorfosi. Al posto dell'eroismo dei romanzi si sostituì ben presto un altro tipo di eroismo, quello culminante nella contemplazione del Crocifisso.

Pur non sentendosi ancora chiamata alla vita religiosa, a Teresa non dispiaceva restare in monastero, ma dovette lasciare quel luogo, dove aveva ritrovato la pace e la gioia che proviene dal vivere con Dio, perché agli inizi del 1533 si ammalò.

Ristabilitasi in primavera, dopo un breve soggiorno in casa della sorella, si trasferì ad Hortigosa nella casa dello zio paterno, don Pietro Sánchez de Cepeda, che ormai vecchio e solitario pregò la nipote di leggergli libri devoti e spirituali. Così senza accorgersene riprese a meditare e a ricrearsi nello spirito come ai tempi della sua infanzia.

Tornata in salute e migliorata un poco nello spirito, Teresa tornò alla casa paterna, dove trascorse tre anni crescendo umanamente e spiritualmente. In questo arco di tempo maturò la sua vocazione alla vita claustrale e alla contemplazione, tanto che, nonostante una certa soggezione e qualche difficoltà, nell'ottobre 1535 si presentò con fermezza e insieme con umiltà al padre per esprimergli la sua volontà di entrare in monastero.

Il buon padre Alonso le oppose un netto rifiuto, credendo in qualche sua delusione o qualche impennata d'entusiasmo spirituale.

Ebbe inizio una lunga e combattuta lotta d'amore. «Era così grande il suo amore per me che non riuscii in nessuna maniera ad ottenere il suo consenso, e neppure mi valsero le preghiere di persone che indussi a parlargli. Tutto quel che si poté ottenere da lui fu che dopo la sua morte avrei potuto scegliere quello che volevo»<sup>6</sup>.

Nonostante quest'intima sofferenza e la molteplicità degli affetti, Teresa sentiva che doveva obbedire a Dio. La chiamata divina era per lei evidente e la risoluzione non poteva essere che altrettanto evidente.

Il passaggio da questa ferma risoluzione all'azione fu naturale e spontaneo: una mattina Teresa insieme al fratello si recò al

<sup>6</sup> V 3,7.

monastero dell'Incarnazione, per restarvi per sempre. Cominciò così il suo splendido cammino verso la perfezione.

### Gli inizi del cammino spirituale

«Quando presi l'abito, subito il Signore mi fece comprendere come favorisca coloro che si sforzano di servirlo». Era «felice d'aver abbracciato quello stato di vita», e «tale contentezza non mi è mai venuta meno fino ad oggi, perché Dio cambiò l'aridità della mia anima in grandissima tenerezza»<sup>7</sup>.

Con questa professione di fede e con tale contentezza per la vita religiosa iniziata dopo alterne sofferte vicende, comincia il secondo periodo della vita di Teresa che durerà diciassette anni, periodo di transizione, durante il quale Teresa si immerse gradualmente nell'atmosfera salutare del monastero. Sua compagna abituale era la solitudine, luogo ideale nel quale si intratteneva in lunghi e dolci colloqui col Cristo, considerato innanzitutto, già in questi primi inizi di vita spirituale, nella sua sacratissima umanità. E così in questo stato di quiete e ricca di amor divino, Teresa portando l'abito carmelitano<sup>8</sup> trascorse un anno nell'orazione e nella meditazione di libri ascetici. La lettura spirituale fu per lei di grande aiuto e contribuì a farle conoscere lo spirito dell'Ordine carmelitano.

Il 3 novembre 1537 fece la sua professione. Subito dopo la giovane professa si ammalò gravemente, al punto che il padre decise di portarla via dal monastero e riportarla a casa sua per farla curare meglio. Dopo la fallita esperienza presso una celebre *curadora* (guaritrice) del tempo, Teresa si ritrovò quasi provvidenzialmente a casa di suo zio Pietro Sánchez, che stava concludendo un periodo di dura e solitaria ascesi. Questi non solo accolse con amore la nipote, quanto cominciò ad aiutarla spiritualmente, dandole a leggere il *Tercer Abecedario*, di Francesco di Osuna, un trattato sull'orazione di raccoglimento e sulla contemplazione, che ebbe un largo influsso sulla spiritualità del '500 spagnolo. Osuna infonde in Teresa l'amore alla solitudine e al

<sup>7</sup> V 4,2.

<sup>8</sup> Cf. 4,2.

raccoglimento come mezzi indispensabili all'ascolto della voce divina. In questo modo l'idea della trascendenza di Dio fece presa nell'animo di Teresa, al punto da prendere un rilievo più vivo ed esercitare un'azione molto proficua nella sua vita spirituale<sup>9</sup>.

La lettura di quel libro spalancò il cuore di Teresa alle vie dell'amore, l'amore con le sue emozioni forti, i suoi slanci mistici, le sue lacrime vere, le sue purificazioni come momenti di crescita, per appartenere sempre più a Dio e sempre meno a se stessi. Questo amore costituì il substrato di una preghiera sottomesa, fatta di spoliamento totale di sé e di immersione totale in Dio, in virtù della grazia dell'orazione soprannaturale.

Teresa si rivelò anche audace e coraggiosa nel proseguire sulla via della perfezione lasciandosi guidare dal soffio dello Spirito che agì in lei attraverso il contatto con i gesuiti e i domenicani. «I francescani (Osuna era francescano) – scrive Gaston Etchegoyen – hanno svegliato Santa Teresa all'amore divino. La Compagnia di Gesù l'ha fortificata grazie ad una disciplina morale e intellettuale. I domenicani, attenuando senza dubbio gli eccessi inevitabili dell'una e dell'altra dottrina, hanno favorito la tendenza fondamentale del genio di Santa Teresa: la sua volontà di apostolato. Questa triplice iniziazione prepara mirabilmente Teresa di Gesù alla sua missione di riformatrice»<sup>10</sup>.

Mentre Teresa avanzava nelle vie dello spirito, la sua salute andava peggiorando di giorno in giorno. Era divenuta tutto uno spasimo.

In questa lunga malattia lo spirito della giovane trovò ugualmente la forza di rivolgersi a Dio, abituato com'era a vivere di lui solo. Il modo fu la meditazione su Giobbe. «Molto mi giovò – scrive la Santa – l'aver letto la storia di Giobbe nei *Moralia* di san Gregorio». Le erano abituali alla mente queste parole di Giob-

<sup>9</sup> «Dal fatto stesso dell'incontro con questa opera Teresa si trovò attirata nel movimento generale di riforma spirituale che agitava la Spagna al principio del secolo XVI. Ella non lesse Osuna senza mettere in rapporto ciascuna delle spiegazioni di lui con le preoccupazioni della società del suo tempo» (L. OESCHLIN, *L'intuition mystique*, Paris 1946, 12).

<sup>10</sup> G. ETCHEGOYEN, *L'amour divin. Essai sur les sources de sainte Thérèse*, I, II, Bordeaux-Paris, 1923, 90.

be: «Se abbiamo ricevuto i beni dalla mano del Signore, perché non sopporteremo anche i mali?»<sup>11</sup>.

L'inferma, nonostante le cure, presto si aggravò al punto che chiese di confessarsi, ma il padre la dissuase quasi per confortarla. Poche ore dopo Teresa perse conoscenza e rimase come priva di vita. I familiari tutti, eccetto il padre, la ritennero morta. Si racconta che dopo quattro giorni in questo stato, Teresa rinvenne e pronunciò queste parole: «Chi mi ha chiamata? Io me ne stavo in Cielo... Ho visto i conventi che dovrò fondare, il bene che devo fare nel mio Ordine, e le anime che condurrò a salute»<sup>12</sup>.

Una volta riavutasi dalla malattia, che fu un po' come un crogiuolo entro il quale venne affinata e maturò la Santa d'Avila, continuarono i dolori e le sofferenze in modo acuto e intenso.

Teresa aveva fatto un grande passo avanti! Nella Pentecoste del 1539, nonostante le infermità ancora vive e tormentanti, Teresa si fece riportare nel monastero dell'Incarnazione e si stabilì in infermeria, non potendo riprendere pienamente la vita comune.

### La passione di Cristo

In questo periodo di prova, nonostante le traversie di coscienza e gli alti e bassi della sua vita spirituale e fisica, Teresa dietro consiglio del confessore si dette totalmente all'orazione mentale, preghiera che aveva un po' trascurato. Ricominciò così a salire la china, perché aveva un gran desiderio di vivere la vita di Dio. Comprendeva molto chiaramente che la sua vita era una lotta contro una specie di morte e non c'era chi gliela potesse dare, mentre da sé non poteva procurarsela. Colui che solo l'avrebbe potuta dare aveva tutte le ragioni per non soccorrerla, perché nonostante l'avesse accolta tante volte ad essa sembrava di averlo sempre allontanato<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> V 5,8.

<sup>12</sup> F. DE RIBERA, *La vida de la Madre Teresa de Jesús*, Salamanca 1590, I, VII.

<sup>13</sup> Cf. V 8,2.

In realtà Teresa esagera poiché aveva sempre amato il suo Dio. Le mancava ancora unicamente un'esperienza forte del suo amore per cambiarla totalmente e definitivamente. E il buon Dio, che legge nei cuori dei suoi figli, ben presto le si manifestò in maniera travolgente.

Un giorno, non precisato, tra il 1554 e il 1555, Teresa entrando nell'oratorio pose lo sguardo su una statua dell'*Ecce Homo* e s'incontrò con Cristo sofferente. «Avvenne che entrando un giorno nell'oratorio – racconta Teresa – vidi una statua che era stata portata lì da custodire in attesa di una certa solennità che si doveva celebrare in casa. Era un Cristo tutto coperto di piaghe e ispirava tanta devozione che, guardandolo, mi turbai tutta nel vederlo così, perché rappresentava bene ciò che egli ebbe a soffrire per noi. Provai tanto il dolore per l'ingratitude con cui avevo ripagato quelle piaghe, che sembrava vernirmi meno il cuore, e mi gettai ai suoi piedi con un fiume di lacrime, supplicandolo che mi desse la forza di non offenderlo più»<sup>14</sup>.

Era la seconda «conversione» di Teresa, un passo decisivo e circostanziato nella via della perfezione e fondamentale per tutta la sua esperienza contemplativa. Dinanzi al mistero di questo Dio incarnato, così sofferente, viene spontaneo a Teresa gettarsi in ginocchio e lasciarsi travolgere nell'abisso del suo essere dall'umanità del Cristo: una sorta di veste nuova l'avvolge e la permea tutt'intera.

Da quel momento l'orazione di Teresa divenne ardente d'amore, intensa, leale, assai semplice: un dialogo d'amore tra due innamorati sofferenti per amore.

«Questo era il mio metodo d'orazione – riferisce la Santa – non potendo discorrere con l'intelletto, cercavo di rappresentarmi Cristo dentro di me e mi trovavo meglio, a mio giudizio, in quei momenti della sua vita in cui lo vedevo più solo. Mi sembrava che, essendo solo ed afflitto come persona bisognosa di conforto, mi avrebbe accolta più facilmente. Di queste ingenuità ne avevo parecchie»<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> V 9,1.

<sup>15</sup> V 9,4.

Libera del suo passato avanzava sulle vie dell'intimità divina con amore ardente e coraggioso, guidata com'era dalla presenza dell'umanità del Cristo così arricchente il rapporto con Dio.

In questo periodo di ripresa e di crescita spirituale, Teresa ricevette un valido aiuto dalla lettura di buoni libri, quali ad esempio le *Confessioni* di sant'Agostino. Per lungo tempo questo testo fu suo nutrimento e sua gioia poiché vi ritrovava la sua stessa esperienza di passaggio da un clima di tiepidezza a una donazione totale al Signore. Tutto ciò trasformò la vita di Teresa, al punto ch'ella ridusse i passatempi e si fece più costante nel raccoglimento. Era ormai, senza tentennamenti, orientata verso l'intimità divina. La vita d'orazione come rapporto d'amore con Dio era cominciata e avrebbe raggiunto con il matrimonio spirituale la vetta suprema di chi come lei scala la montagna sacra della preghiera.

Ora dunque l'anima di Teresa entra in uno spazio vitale, atto a favorire la contemplazione di Dio amore, e diventa come un giardino che deve essere innaffiato. L'anima gli può procurare l'acqua in quattro modi che corrispondono ai quattro gradi dell'orazione.

Teresa ebbe così il privilegio di conoscere i segreti dell'orazione per via di esperienza, vivendo fedelmente nella santità di una vita dedicata alla contemplazione e allo stesso tempo impegnata nell'azione. Di qui il messaggio sublime e semplice dell'orazione da parte di Teresa, che esorta a intendere «il grande bene che fa Dio a un'anima quando la dispone a praticare con costanza l'orazione... che è 'una' maniera amichevole di trattare, nella quale ci troviamo molte volte a parlare, da solo a solo, con Colui che sappiamo che ci ama»<sup>16</sup>.

Il contenuto di questa definizione descrittiva della preghiera rivela l'esperienza spirituale di Teresa con Dio, acquisita mediante un dialogo intenso, amoroso e prolungato. La conoscenza sapienziale del mistero di Dio attraverso Gesù Cristo trasforma l'intimo di Teresa radicalmente: «Non cercare di chiudere me in te ma cerca di chiudere te in me» dice il Signore<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> V 8,4.

<sup>17</sup> R e cf. anche *Poesie*.

Ammissa nelle zone più alte della contemplazione divina, Teresa ripercorre tutte le tappe dell'unione con Dio uno e trino, considerato non più come il Dio trascendente, ma Dio «amico» con il quale non si può che allacciare un rapporto d'amicizia: è il tessuto vitale della preghiera teresiana, nel quale Dio amico è accessibile<sup>18</sup>, è «amico degli amici», è l'amico fedele che non tradisce mai: «O Signore mio, come siete voi l'amico vero»<sup>19</sup>.

In questa prospettiva tutto il rapporto trascendenza-immanenza si semplifica, nella misura in cui ci si dispone con tutta l'apertura del cuore al Dio-amico che viene a prendere posto nell'intimo del proprio essere, il centro dell'anima, la mansione principale<sup>20</sup>.

«L'anima mia si sentì improvvisamente raccolta e mi parve essere come uno specchio tutto luminoso, senza che ogni parte, né dietro né ai lati né in alto né in basso, non risplendesse, e nel suo centro mi apparve nostro Signore Gesù Cristo, come sono solita vederlo. Mi sembrava di vederlo in ogni parte della mia anima così chiaramente come in uno specchio, e a sua volta lo specchio – io non so come – si rifletteva tutto nel Signore stesso, per una comunicazione altamente amorosa»<sup>21</sup>.

La presenza di Dio nell'intimo di Teresa produce in lei un dialogo d'amore<sup>22</sup>, perché l'essere assorbita in Dio, per essere da lui posseduta in un divino amplesso, le permette di passare dalla rappresentazione del Figlio all'essere presente a lui, al mettersi «in solitudine e sentirlo dentro di sé... con grande umiltà», parlargli «come ad un padre»<sup>23</sup>, sentirlo come un fratello, come un Signore.

Lungo questo itinerario di orazione Teresa paragona l'anima a un baco da seta: l'anima si deve costruire una casa, la vita nascosta in Cristo Gesù, per cui Dio stesso diviene sua dimora permanente e, come il baco deve poi morire per potersi trasfor-

<sup>18</sup> C 34, 9.

<sup>19</sup> V 25,17.

<sup>20</sup> IM 1,3.

<sup>21</sup> V 40,5.

<sup>22</sup> V 27,4.

<sup>23</sup> C 28,2-3.

mare in farfalla, attraverso una serie di purificazioni l'anima viene resa idonea a spiccare il volo contemplativo. Quando della farfalla (l'anima) resta solo una purissima luce, il volo approda nel cuore di Dio: la farfalla «è morta con la grandissima gioia di aver trovato riposo e in lei vive Cristo»<sup>24</sup>.

Dio è finalmente e totalmente penetrato nell'anima di Teresa e ha preso possesso di lei mediante l'orazione che è a questo punto puro amore d'amicizia, luogo in cui si consuma il mistero di Dio Sposo e Amico, conoscenza piena d'amore, amore che è conoscenza intima di Dio. Teresa vive con lo spirito e con il cuore il mistero d'amore di Dio.

E lo vive in grandezza poiché tutto è organizzato in lei, affinché abbia quel carattere di absolutezza, totalità, radicalità, pienezza che sono le caratteristiche di questa donna votata a Dio.

### Incontri: la mediazione umana di Dio

L'anima di Teresa incandescente e piagata dalla sofferenza, ormai in netta ascesa nella via della perfezione, doveva fare altri incontri per consolidarsi nell'amore di Dio.

Nel 1557 la Santa incontrò san Francesco Borgia, nel monastero dell'Incarnazione e dopo aver aperto la sua anima al santo gesuita, si sentì dire per tutta risposta che in lei agiva lo Spirito di Dio, quindi doveva abbandonare ogni timore e non resistere più ai favori celesti. Teresa, vedendo in lui un uomo di preghiera e di grande esperienza spirituale, lo volle ascoltare.

Anche Francisco de Salcedo, un santo laico che la diresse per un certo tempo, le fu di grande giovamento.

Verso la metà di agosto del 1560 Teresa ebbe occasione di conoscere una persona che ebbe una parte determinante nella sua vita spirituale, san Pietro d'Alcántara, un grande penitente: «La sua povertà – scrive Teresa – era estrema e la sua mortificazione grande fin dalla giovinezza. Gli era accaduto di dimorare per tre anni in una casa del suo Ordine senza conoscere alcun

<sup>24</sup> 7M 3,1.

fratello se non dalla voce perché non alzava mai gli occhi. Inoltre non conosceva neppure i luoghi dove doveva necessariamente recarsi e perciò vi si recava seguendo gli altri»<sup>25</sup>.

Quando lo vide, Teresa si impressionò molto per la sua magrezza, ma lo trovò per altro molto affabile, anche se parco nelle parole, pronunciando solo quelle necessarie per rispondere alle sue domande.

La monaca gli parlò dunque della sua vita con tutta umiltà e franchezza: certamente qualcosa di bello sarebbe nato da quell'incontro provvidenziale. «Come gli raccontai in sintesi la mia vita – racconta Teresa – ... quasi subito vidi che mi comprendeva per esperienza, e ciò era proprio quello di cui io avevo bisogno, perché allora non potevo capire come ora me stessa per potermi spiegare, perché solo in seguito Dio mi ha concesso di poter intendere e riferire le grazie che Sua Maestà mi concede, e bisognava passare per di lì perché potesse capirmi in pieno e spiegarmi di che si trattava»<sup>26</sup>.

In realtà era così. Infatti, continua Teresa, questo «sant'uomo mi fece luce e mi spiegò tutto, e mi disse di non darmi pena, ma di lodare invece Dio ed essere sicura che era il suo spirito ad agire in me, perché, a parte le verità della fede, non poteva esserci cosa né più vera né più degna di essere creduta»<sup>27</sup>.

I colloqui con l'uomo di Dio furono diversi e sempre Teresa ne usciva rinfrancata e confortata. Comprensivo su tutti i punti di vista, san Pietro d'Alcántara appoggiò il progetto di riforma concepito da Teresa: era la sua santità che gli ispirava simili suggerimenti. Dopo la partenza del santo francescano, Teresa si ritrovò nuovamente sola.

Doveva addentrarsi nella grande notte dello spirito prima di guadagnare la vetta della perfezione e attuare il suo ideale di riforma carmelitana: «Non si può dire quanto si soffre in questi casi. L'anima si aggira cercando un riparo e Dio permette che non lo trovi; le rimane solamente e sempre la facoltà del libero

<sup>25</sup> V 27,18.

<sup>26</sup> V 30, 3-4.

<sup>27</sup> V 30,5.

arbitrio, ma non chiara. Io dico che è come si avessero gli occhi bendati o come se una persona, essendosi recata molte volte in un luogo, ormai anche se di notte o all'oscuro sa dove potrebbe inciampare, perché lo ha visto durante il giorno, e perciò si guarda da quel pericolo. Allo stesso modo l'anima per non offendere Dio sembra che avanzi in virtù dell'abitudine. Lasciamo da parte quanto intervenga il Signore»<sup>28</sup>.

Questa è una delle innumerevoli fasi interiori causate dalla notte dei sensi e dello spirito che Teresa dovette attraversare prima di attingere la contemplazione estatica di Dio e di realizzare il suo sogno di riforma prima e dopo la fondazione di un nuovo Carmelo, totalmente consacrato a Dio nella preghiera continua.

«Parliamo tanto di raggiungere Dio mediante l'unione e diciamo che vogliamo seguire i consigli di Cristo, caricato d'ingiurie e di false imputazioni, e poi vogliamo mantenere per intero il nostro onore e la nostra reputazione?». Le vie sono troppo diverse: «Non è possibile giungere alla meta se non per un'unica strada. Il Signore viene nell'anima solo quando ci sforziamo e facciamo di tutto per perdere i nostri diritti in molte cose»<sup>29</sup>.

Queste parole che vogliono significare la piena identificazione di Teresa al Cristo della Croce rivelano altresì il carattere della carmelitana d'Avila, forte e pronta a riformare il Carmelo secondo il progetto di Dio, quel Dio della sua vita che ella tanto amava, al punto da sottomettersi alla sua dura azione purificatrice.

### La riforma del Carmelo

Una sera tra il 1560-1561 erano riunite nella cella di Teresa alcune monache: Giovanna Suarez, Inés e Anna di Tapia, Eleonora di Ocampo e la giovane Maria di Ocampo. Si parlava della vita religiosa che conducevano le francescane scalze, le quali dietro ispirazione di san Pietro d'Alcántara, avevano lasciato il monastero mitigato di Avila per ritirarsi in Madrid a vivere la

<sup>28</sup> V 30,11.

<sup>29</sup> V 31,22.

regola francescana in tutto il suo rigore. Spontaneamente il discorso scivolò sulla vita del primitivo Carmelo: una vita semplice, austera, ma affascinante a viverci soprattutto per chi desiderava solo la gloria di Dio. Ad un certo momento la giovane Maria di Ocampo esclamò: «Oh, se si potesse fondare una casa nella quale vivere la regola primitiva, io offrirei mille ducati della mia legittima». Teresa, comprese subito che quelle parole erano ispirate da Dio e quanto mai valide: la somma offerta da quella giovane sarebbe potuta bastare per fondare una casa religiosa! Poco tempo dopo, donna Guiomár, amica della Santa, saputa la cosa, si mostrò disposta ad aiutare quell'opera così evangelica, cominciando subito a raccogliere fondi per il futuro monastero.

Si era ancora in fase di progettazione e già sorgevano i primi dubbi. Occorreva superare un cumulo di ostacoli pratici, ma il Signore nella sua misericordia confortò Teresa in questa maniera: «Un giorno, dopo la Comunione, il Signore mi ordinò con decisione di fare quanto era possibile per attuare tale intento, promettendomi che il monastero si sarebbe certo fondato, e che in esso egli avrebbe trovato motivo di compiacimento. Doveva essere dedicato a san Giuseppe, che sarebbe stato di guardia a una porta. Nostra Signora avrebbe vegliato sull'altra, ed egli, Gesù Cristo, sarebbe stato con noi. Così il monastero avrebbe brillato come una stella di vivissimo splendore»<sup>30</sup>.

Questa intuizione accompagnata in un primo momento da grandi effetti interiori, si ripeté una seconda volta, sicché Teresa si vide costretta a riferire tutto al suo confessore, padre Alvarez. Questi, da uomo prudente qual era, non lusingò Teresa, anzi le prospettò le eventuali difficoltà che immancabilmente sarebbero sorte.

Prima di attuare il progetto Teresa e donna Guiomár chiesero il parere a Pietro di Alcántara e a Luigi Beltrán, come pure il consenso ai superiori del Carmelo. Sembrava tutto liscio, eppure si trattava ora di affrontare la difficoltà più grossa, la persecuzione della gente del luogo: «Non appena si venne a conoscere in città tale progetto, non si può raccontare in breve per iscritto quan-

<sup>30</sup> V 32,5.

to grande fosse la persecuzione che si scatenò contro di noi, e cioè le chiacchiere, le derisioni, il considerare uno sproposito il nostro disegno. Di me si diceva che avrei fatto meglio a restare nel mio monastero e la mia compagna fu oggetto di tanta persecuzione da renderle la vita impossibile. Io non sapevo che cosa fare, perché mi sembrava che in parte avessero ragione»<sup>31</sup>.

A questa prima difficoltà si aggiunsero altre opposizioni: quella del provinciale, Fernandez, che in breve tempo mutò parere e quella del confessore. L'unico ad appoggiare le due donne abbandonate fu il teologo domenicano padre Ibáñez, interpellato appositamente per dare un suo parere: in fondo aveva capito che volevano vivere più intimamente unite al Signore.

Proprio in questo stato di estremo abbandono, anche da parte delle sue consorelle dell'Incarnazione, Teresa ebbe in dono dal Signore grandi elevazioni mistiche: «Fu proprio in questa circostanza che il Signore mi mostrò il grandissimo bene che viene all'anima dal passare attraverso persecuzioni e patimenti per amor suo, perché fu così grande la crescita dell'amor di Dio che vidi nella mia anima»<sup>32</sup>. Contrariamente a quanto pensavano di lei, Teresa era dunque serena, perché sapeva che la faccenda prima o poi sarebbe andata in porto: lo voleva Dio!

L'obbedienza nel silenzio e nel nascondimento del monastero da parte di Teresa, dopo cinque o sei mesi di attesa, dolce attesa perché favorita da Dio di grazie mistiche, fu premiata. Il confessore, al corrente dell'intimo di Teresa, le consigliò di dedicarsi all'impresa con tutte le sue forze. Poco tempo dopo Teresa si recò dalla sorella Giovanna Ahumada per proporle di prestare il nome, il suo e quello di suo marito, alla casa che lei avrebbe comprato. La sorella acconsentì alla proposta, e presto si trasferì ad Avila insieme a suo marito nella casa che Teresa comprò in breve tempo. Così iniziarono i lavori di ristrutturazione e di trasformazione della casa in monastero, mentre nuovamente riprendevano le critiche e le mormorazioni disfattiste della gente del luogo.

<sup>31</sup> V 32,14.

<sup>32</sup> V 33,4.

Impermeabile a tutti i commenti, aiutata da una nobildonna di Toledo, donna Luisa de la Cerda, dopo aver ottenuto dalla Penitenzeria Apostolica il 7 febbraio 1562 un breve che le concedeva di vivere in quella casa adattata a monastero in perfetta povertà, Teresa nello stesso mese si recò nel nuovo monastero San Giuseppe ad Avila.

Al principio dell'anno seguente fu eletta priora<sup>33</sup>. La povertà assoluta era la base sulla quale poggiava tutto l'ordinamento comunitario, dipendente dal vescovo del luogo. Del resto non poteva essere altrimenti, perché il suggerimento era venuto da Pietro di Alcántara. Questi, interrogato, così scrisse a Teresa: «Lo Spirito Santo visiti l'anima vostra. Ebbi una sua lettera, che mi consegnò il signor Gonzalo de Aranda, e certo rimasi preoccupato vedendo come Vostra Grazia rimetta al parere dei dotti quello che non è in loro facoltà di giudicare, perché se fosse cosa di processi o casi di coscienza, bene sarebbe prendere consiglio da giuristi o teologi; ma invece, per la perfezione della vita, non si ha da trattare se non con coloro che la vivono, perché generalmente nessuno ha coscienza o sentimento migliore del proprio modo di agire; e nei consigli evangelici non è il caso di prendere pareri se sarà bene seguirli oppure no, e, se sono attuabili, oppure no, perché questo sarebbe infedeltà... Se Vostra Grazia desidera seguire il consiglio del Cristo di maggior perfezione in fatto di povertà, lo segua, perché non fu dato agli uomini più che alle donne, ed egli farà sì che le riesca molto bene, come è riuscito a tutti coloro che l'hanno seguito...»<sup>34</sup>.

Questa lettera d'un uomo duro e severo con se stesso influì molto sullo stile di vita della prima fondazione di Teresa. L'ideale architettura della riforma voluta da Teresa splendeva ora nitida anche agli occhi del vescovo al punto da affascinarlo. Da quel momento in avanti, rimase legato alla priora di San Giuseppe e fedele alleato della sua opera.

In questo solco di beneplaciti e in questo clima di evangelica vita religiosa vennero ad introdursi le prime quattro postulanti

<sup>33</sup> Cf. V 32-36.

<sup>34</sup> B.M.C., t.2, 125-126, cit. da P. Silverio, II, V, 92.

della riforma teresiana. È il clima spirituale voluto da Teresa, la quale, di fronte alle divisioni della Chiesa del suo tempo, sente come una spinta interiore ad organizzare la nuova vita con un deciso orientamento contemplativo centrato sull'orazione intesa come rapporto d'amicizia con l'Amico per eccellenza «che ha molti nemici e così pochi amici»<sup>35</sup>, e sostenuto da una stretta clausura, una povertà autentica e una penitenza reale. E tutto questo a beneficio della Chiesa, del Papa, dei sacerdoti.

È la dimensione apostolica della riforma teresiana: il motivo giustificante la perenne orazione e la gioiosa austerità.

Del resto, perché limitare l'amore di Dio che così fervidamente ardeva nel petto delle giovani religiose? Perché spegnere quella sete di penitenza e di sofferenza accettata e offerta in dono? Perché rinunciare al sacrificio delle loro vite consacrate per sempre a Dio? Perché imprigionare entro gli schemi freddi della legislazione quelle anime generose che avevano bisogno di riversare tutto il loro amore in Dio e sugli uomini, di donarsi in tutto il loro essere nella consacrazione e nel sacrificio tra le mura del monastero? Perché, in una parola, arginare l'amore di Teresa e delle sue consorelle? Solo un amore folle come il loro poteva spiegare quella nuova fondazione.

Nel momento in cui Teresa mise piede nel nuovo monastero e si prostrò dinanzi al Santissimo, ebbe un rapimento ed una visione paradisiaca: «Vidi Gesù Cristo che sembrava mi ricevesse con grande amore e mi mettesse una corona sul capo, ringraziandomi per quello che avevo fatto per sua Madre»<sup>36</sup>. Insieme erano nati un piccolo monastero e una grande riforma! Avvenimento questo che s'impose silenziosamente e soavemente, a poco a poco, nel cuore degli Avilani. Non più ostacolata Teresa cominciò a pensare alle necessità cogenti e continue che la riforma andava presentando, impegnandosi sempre più nella formazione delle anime, nella sistemazione finanziaria e la creazione di nuove ed ulteriori fondazioni.

<sup>35</sup> C 1,2.

<sup>36</sup> V 36,24.

Al duplice motivo d'orazione per la difesa e per la espansione della Chiesa, Teresa presto ne aggiunse un altro, quello apostolico-missionario: un elemento che col tempo si concretizzò, quando le prime carmelitane si recarono in terra di missione a vivere l'ideale della contemplazione perenne di Dio.

A parte questi aspetti ulteriori che come sviluppi necessari vennero ad arricchire il carisma teresiano, la riforma di Teresa fu sempre e in ogni luogo contrassegnata da una vita di comunione con Dio e nel corso dei secoli tutta l'esistenza delle carmelitane si rivelò intonata a questo *leit-motiv*: «Queste le direttive più visibili della pratica esterna della Riforma. Lo Spirito era un mondo nuovo. Teresa stessa lavorava a plasmarlo, e la base di tutto era ancora e sempre l'amore. La formazione delle religiose Scalze avveniva secondo un criterio semplice, vorrei dire casalingo. Tutto si svolgeva nell'intimità del piccolo monastero. Da quando la fondatrice era entrata in esso, ecco fiorire una specie di maternità fatta d'esempio, di consiglio e di comprensione. Teresa poté educare le sue prime figlie da vicino, minuto per minuto, vorrei dire sacrificio per sacrificio, gioia per gioia... Perché la gioia era sempre presente, alternata e intrecciata coi momenti del dolore, così che questi rimanevano intrisi da essa: e col passare del tempo le consolazioni si facevano più limpide, più divine. C'era il sorriso nel conventino di San Giuseppe»<sup>37</sup>, il sorriso di chi si lascia amare dall'eterno Amore e vi corrisponde con tutto il cuore.

### Verso nuove fondazioni

Nei primi anni di vita a San Giuseppe d'Avila, Teresa esercita il suo carisma di maestra e fondatrice del suo primo Carmelo. Scrive per obbedienza la sua autobiografia e il *Cammino di perfezione* come pedagogia concreta della nuova vita, insistendo sulla preghiera come tratto d'amicizia con Dio. Dopo essersi incontrata con il generale dell'Ordine, padre Giovanni Battista Ros-

<sup>37</sup> G. PAPASOGLI, *op. cit.*, 255.

si, riceve il permesso di fondare nuovi monasteri tanto di monache quanto di contemplativi. Così le fondazioni di Teresa si susseguono l'una all'altra con ritmo crescente: Medina del Campo, Malagón, Valladolid, Salamanca, Alba de Tormes, Segovia, Beas, Caravaca, Siviglia, nonostante le crescenti difficoltà da parte dell'Ordine. In tutto questo non si può non costatare la mano di Dio che vuol vedere crescere ed espandersi la pianta del Carmelo teresiano.

A Medina del Campo, Teresa incontra nel 1568 Giovanni della Croce, che coinvolse nella riforma con la fondazione di un convento di carmelitani scalzi aventi il medesimo ideale di vita delle monache. La fondazione avvenne il 28 novembre del 1568 a Duruelo. La Madre fece loro visita nella Quaresima seguente e rimase molto edificata per lo stile di vita condotto in quel primo convento carmelitano.

Fondando il ramo maschile in questo modo Teresa si assicurò guide sicure, buoni direttori spirituali per le sue monache che andavano crescendo a macchia d'olio. «Arrivai una mattina – racconta Teresa –. Il padre Antonio di Gesù stava scopando presso la porta della chiesa con quel suo sorriso che gli è abituale. Gli dissi: 'Cos'è questo, Padre mio? Dov'è andato a finire l'onore?'.

Mi rispose con queste parole che esprimevano tutta la sua felicità: 'Maledico il tempo in cui lo ebbi!'. Non appena entrai nella chiesetta, rimasi stupita al vedere quale spirito il Signore vi avesse fatto fiorire. E non ero io sola ad esserne impressionata, perché due mercanti, che erano venuti fin lì con me da Medina ed erano miei amici, non potevano trattenersi dal piangere»<sup>38</sup>.

Teresa rimase soprattutto colpita da alcuni particolari, che è bene riportare.

Si ricorderà sempre della piccola croce di legno, posta sull'acquasantiera, alla quale avevano ingommato un'immagine di carta di Gesù Crocifisso che ispirava più devozione che se fosse stata d'oro<sup>39</sup>. E ancora: «Nei due angoli presso la chiesa avevano disposto due piccole cellette, in cui non potevano stare che pro-

<sup>38</sup> F 14, 6.

<sup>39</sup> Cf. F 14,7.

strati o seduti e con la testa toccavano quasi il tetto. Vi avevano posto del fieno perché il luogo era molto freddo. C'erano due piccole finestre che davano sull'altare e due pietre come cuscino... Seppi che, dopo aver finito il Mattutino fino a Prima, non si ritiravano in cella, ma restavano là in orazione. Questa era così profonda che a volte capitava loro di andare a Prima con gli abiti pieni di neve, senza accorgersene»<sup>40</sup>.

In altre parole, la vita stessa di quei primi carmelitani affermava da sola la propria autenticità e costituiva una testimonianza di vita dell'ideale carmelitano vissuta sul serio, nel silenzio e nel nascondimento.

La vita di comunione con Dio oltre a essere il tessuto vitale di questa prima comunità di Scalzi, era altresì – e non poteva non esserlo – una vita intensamente apostolica soprattutto per la loro santità di vita e poi per la predicazione cui si dedicavano. Perché, in realtà l'ansia missionaria e il sentimento ecclesiale sono componenti essenziali di ogni vita contemplativa pienamente vissuta. Vi è, difatti, nell'intimo della vocazione contemplativa di questi frati un ritmo vitale che porta le loro anime a raccogliersi in Dio e ad espandersi nell'ansia apostolica per le creature tutte. Il segno più evidente della loro esperienza mistica, come vita di comunione amicale con Dio, è la dilatazione del loro amore al punto che si riversa sugli uomini avvolgendoli della realtà salvifica di cui è pregno.

«Il Salvatore – afferma Giovanni XXIII – redense il mondo, schiavo del peccato, principalmente elevando la sua preghiera al Padre e santificando se stesso: perciò chi cerca di rivivere questo aspetto intimo della missione di Cristo, ancorché non si dedichi a nessuna azione esterna, pure esercita apostolato in maniera eccellentissima», perché «coloro i quali adempiono l'ufficio della preghiera e della mortificazione continua, contribuiscono molto più all'incremento della Chiesa e alla salvezza del genere umano, di quelli che coltivano il campo del Signore con la loro attività. Se infatti essi non traessero dal Cielo l'abbondanza delle divine grazie per irrigare il campo, gli operai ricaverebbero certa-

<sup>40</sup> F 14,7.

mente meno frutto dal loro lavoro»<sup>41</sup>. In questo modo i primi Scalzi con la loro vita di preghiera e di povertà, diffusero la santità di Dio in mezzo al popolo cristiano.

«Siccome mi era costato tanto di desideri e orazione l'ottenere che il Signore mi mandasse persone adatte ad iniziare l'opera, temevo che il demonio cercasse il modo di troncargli i loro giorni prima che si realizzasse quello che speravo. Imperfetta e di poca fede com'ero, non consideravo che era opera di Dio e che Sua Maestà l'avrebbe portata avanti. Essi, avendo quello che a me mancava, fecero poco caso al mio invito a tralasciare le loro pratiche e così me ne andai con l'anima colma di consolazione, anche se non rendevo a Dio le lodi che una così grande grazia avrebbe richiesto. Piaccia a Sua Maestà, nella sua bontà, che io sia degna di servirlo in qualche cosa per il moltissimo che gli devo!»<sup>42</sup>.

Mentre scriveva queste righe, i conventi degli Scalzi erano aumentati a vista d'occhio: Duruelo, Pastrana, Mancera, Alcalá de Henares, Altomira, la Roda, Granada, Siviglia, Almodóvar del Campo, e altri. Aumentarono tanto che nel 1581 furono costituiti in provincia separata.

Teresa poteva essere dunque contenta di quanto aveva operato il Signore per suo mezzo: le monache di clausura erano una realtà concreta, come pure i Carmelitani scalzi, i quali conducevano uno stile di vita severissimo, inteso come ricerca della volontà divina in un clima interiore ed esteriore che ne facilitasse l'adempimento, un incontro con Dio nella orazione perenne, l'impegno più importante della Regola<sup>43</sup>. «E attraverso la Regola, la Riforma si è voluta agganciare nella maniera più vitale alla tradizione primitiva del Carmelo: S. Teresa, riferendosi al giudizio del generale G. B. Rossi durante la visita al primo monastero di Avila (1567), mette in stretta relazione il ritorno all'osservanza della Regola 'primitiva' col principio dell'Ordine sul monte Carmelo, insistendo sul legame che l'osservanza fedele di essa,

<sup>41</sup> Costituzione Apostolica *Umbratitem*, in AAS, 16, 384.

<sup>42</sup> F 14,12.

<sup>43</sup> C 4,2.

specialmente circa la perenne orazione, crea i 'padri del monte Carmelo', facendo così veri carmelitani i membri della sua riforma... È proprio lo spirito della Regola di Alberto di Gerusalemme, vissuto soprattutto nella sua componente essenziale, fondamentalmente e 'primigenia', l'orazione e la contemplazione perenne, che permette a Teresa di scrivere anche per la sua famiglia: 'Siamo progenie di quei santi padri del monte Carmelo che in grande solitudine e nel totale disprezzo del mondo cercarono questa perla, questa preziosa margherita (la contemplazione)' (*Castello V*, 1,2). Perciò, nonostante certe note caratteristiche impresse da Teresa alla sua Riforma, caratteristiche che per molti aspetti rendono la stessa 'nuovo istituto' (cf. O. STEGGINK, *La riforma del Carmelo español*, Roma 1965, p. 448), essa appartiene veramente al Carmelo "di cui più severamente osserva la Regola'... e i suoi membri sono veramente carmelitani..."<sup>44</sup>.

#### «En fin, Señor, soy hija de la Iglesia»

In una deposizione fatta per le informazioni del 1585 il padre Cuivas riferì così: «Dalle relazioni spirituali che ebbi con Teresa di Gesù mi confermai nel considerarla gran serva di Dio: e in particolare rendendomi conto del suo spirito la detta Madre mi disse che di molte cose che nel tempo trascorso passavano nella sua anima come visioni e rivelazioni, era rimasta soltanto la presenza di Dio, significando che le altre visioni e rivelazioni erano cessate»<sup>45</sup>.

La Santa dunque, ormai giunta al sommo vertice dell'orazione con il matrimonio spirituale, viveva alla continua presenza di Dio: in fondo non era più lei a vivere ma il Cristo incarnato a vivere nel suo intimo (cf. *Gal 2,20*). La sua esistenza risultava essere allora un essere Dio, un vivere e venir vissuta

<sup>44</sup> V. MACCA, *Carmelitani Scalzi*, in *Dizionario Istituti di Perfezione*, II, Roma 1973, 542.

<sup>45</sup> B.M.C., t. 2.

da lui, l'eterno Amante, dalla sua realtà di amore che ha posto la sua tenda nel cuore degli uomini. Custodire questo germe di vita divina, sepolto nella sua mortalità di donna e madre e assistere alla sua crescita, questo sembra essere il senso più profondo e più vero della vita spirituale di Teresa, amica di Dio.

Questa divina Presenza permanente in Teresa è l'acqua data gratuitamente da Gesù pellegrino a tutti i suoi fratelli pellegrini, e quindi anche a Teresa, per fare di lei non più una nomade, nel significato reale e metaforico del termine, ma una donna che ormai risiede stabilmente nel centro del mistero d'amore della Trinità.

Il 26 luglio del 1582, Teresa lasciò Burgos dove era andata a fondare un monastero, per portarsi ad Avila, punto di sosta per preparare la tanto desiderata fondazione a Madrid. Ma a Medina del Campo vi fu un cambiamento di rotta: il vicario provinciale, padre Antonio di Gesù le chiese di recarsi ad Alba de Tormes per consolare la duchessa, Maria Enriquez d'Alba. A Teresa quell'obbedienza costò molto perché esausta, stanca psicologicamente e in condizioni di salute precarie. Giunta disfatta e sfinita ad Alba de Tormes, fu colpita da una terribile emorragia, che si ripeté anche nei giorni seguenti. Nonostante ciò Teresa si trascinava agli atti comuni con il sorriso sulle labbra, ma il 1° ottobre fu costretta a rimanere a letto, rinunciando suo malgrado a partecipare alla santa Messa.

In quello stato, pregò di far venire il padre Antonio, perché voleva confessarsi. Al vederla in quello stato il Padre si rammaricò vivamente, credendo di esser stato lui la causa di quella grave malattia per l'ordine che le aveva dato. Dopo la confessione le disse: «Madre, chiedi al Signore che non la prenda ancora, non ci lasci tanto presto!». Teresa gli rispose mormorando: «Non dica questo, Padre! Vostra Riverenza non deve pensare così. Io non sono necessaria in questo mondo!»<sup>46</sup>.

Il 3 ottobre, dopo aver ricevuto il Viatico, con voce flebile rivolgendosi alle sue figlie raccolte intorno al suo letto, disse:

<sup>46</sup> *Ibid.*

«Figlie mie, mi perdonino il cattivo esempio che ho dato loro, non imparino da me, che sono stata la più gran peccatrice del mondo, ed ho osservato tanto male la regola e le costituzioni. Per amore di Dio, io chiedo loro, figlie mie, che le osservino con molta perfezione e obbediscano ai superiori». Due ore dopo Teresa continuando a pregare il suo Sposo, insisteva su queste parole: «*Cor contritum et humiliatum, Deus non despicias*», e a conclusione del suo colloquio esclama: «*En fin, Señor, soy hija de la Iglesia!*» (Dopo tutto, Signore, sono figlia della Chiesa)<sup>47</sup>.

Sì, Teresa era figlia della Chiesa e con essa sposa e amica del Cristo, la sua vita, il suo amore, il suo tutto. Figlia della Chiesa che piange, prega, soffre col cuore di Dio a vantaggio dell'intera umanità. Figlia della Chiesa, figlia di Dio che raccoglieva tutte le sue forze, il suo sorriso, la sua gioia per incontrarsi finalmente con lo Sposo e Amico, che l'aveva resa figlia della Chiesa e le concedeva ora di morire nel suo seno.

La sera del 4 ottobre 1582, serenamente si spegneva Teresa di Gesù, la santa *andariega* (girovaga) di Dio, conosciuta in tutta la Spagna.

Teresa d'Avila, una delle personalità più imponenti della riforma cattolica, morendo aveva compiuto la sua missione: vivere la vita di carmelitana, quale figlia della Chiesa, a vantaggio della Chiesa di allora, di sempre. All'interno di essa ella realizzò la perfezione desiderata, attingendo alla fine della sua vita terrena la comunione intima con le divine Persone attraverso la mediazione del Cristo, in una perenne orazione concepita e vissuta quale dialogo di amicizia con Dio e come servizio nella carità a Dio e ai fratelli tutti.

<sup>47</sup> *Ibid.*